



VARATO IL DECRETO

Oggi a Brindisi, Prodi saluta i militari in partenza per il Libano

Ieri il Consiglio dei ministri per il via libera alla missione in Libano, rispondendo all'invito pressante del Presidente del Consiglio Prodi. Che, se ieri ha lasciato D'Alema e Parisi a illustrare il via libera alla missione

ne, non rinuncerà oggi ad andare a Brindisi, insieme al ministro della Difesa Arturo Parisi, per salutare i militari italiani in partenza per il Libano. Da qui infatti partirà il primo contingente, guidato dalla por-

taerei Garibaldi, che sarà già operativo venerdì, al confine tra Libano e Israele. Continuerà, intanto l'attività diplomatica di Palazzo Chigi. E mentre i ministri degli Esteri dell'Unione europea terranno venerdì e sabato prossimi un vertice informale dedicato a Medio Oriente e Iran, Prodi riceverà venerdì a Roma il primo ministro francese Dominique de Villepin.

VATICANO

Osservatore romano: inopportuno il trionfalismo sulla missione italiana

La missione di pace del contingente di militari italiani in Libano rappresenta «un momento delicato per tutto il Paese, visti i difficilissimi problemi di varia natura e le insidie che si prospettano all'orizzonte». Ieri l'Osservatore Romano ha commentato così il decreto sulla missione del contingente militare in Libano, stigmatizzando «chi, in ambienti politici, illustra tale complesso evento con enfasi, se non addirittura con trionfalismo».

«Atteggiamenti - scrive il giornale della Santa Sede - che sorprendono e appaiono francamente inopportuni». Secondo l'Osservatore, infatti, «la missione italiana in Libano si preannuncia temporalmente lunga e si configura come rilevante dal punto di vista militare e politico». L'auspicio del Vaticano è che sia «affrontata con responsabilità e con sobrietà».

«Missione militare per riportare la pace»

D'Alema: «Impegno anche politico e diplomatico». Governo approva il decreto: partono in 2496

di Wanda Marra / Roma

«L'ITALIA ha dato il suo contributo a voltare pagina e continueremo ad essere in prima fila non soltanto con l'impegno militare, ma anche con l'impegno civile, politico e diplomatico perché inizi una stagione di pace e di sicurezza». Alla fine di un Consiglio dei Mi-

nistri-lampo, che ha dato il via formalmente alla missione in Libano all'unanimità, è il Ministro degli Esteri, Massimo D'Alema, ad annunciare con visibile soddisfazione il risultato raggiunto. Risultato che potrebbe essere la prima tappa di un percorso che affronti anche la questione palestinese: in prospettiva, «potrebbe diventare possibile avere anche la presenza di una forza internazionale a Gaza. Dipenderà anche dal successo della missione in Libano», annuncia D'Alema. L'approvazione del decreto ieri era stata preparata dal sì del Consiglio dei Ministri alla partecipazione italiana alla forza Onu in Libano, votata poi in Parlamento anche dall'opposizione (ad eccezione della Lega astenutasi) lo scorso 18 agosto. Quello italiano «è uno degli impegni più rilevanti», ci tiene a sottolineare il vicepremier. Dal nostro Paese è arrivato, infatti, un sostegno costante all'iniziativa dell'Onu. Il decreto, che impegna l'Italia nella missione fino al 31 dicembre 2006, stabilisce che il nostro contingente sarà formato da 2.496 soldati e l'intera missione costerà 220 milioni di euro, una parte dei quali (30 milioni) saranno destinati a cooperazione e sviluppo. Il ministro degli Esteri esprime l'auspicio che le decisioni che sono state assunte, prima con la risoluzione del Consiglio di sicurezza, poi con l'impegno dell'Unione europea e di altri Paesi possano «aprire una fase nuova di lavoro dell'intera comunità internazionale perché in quella tormentata regione si avvii un processo di pace, in grado di rimuovere il focolaio di conflitti che da tanti anni la tormentano». E infatti, anticipa, D'Alema, il «prossimo vertice informale dei ministri degli Esteri Ue di venerdì e sabato prossimi, sarà dedicato al Medio Oriente e all'Iran». Comunque, adesso, «il compito della comunità internazionale è che abbia successo la missione» in Libano, «che si consolidi la pace e che si crei un clima di fiducia anche con Israele, dimostrando che il dispiegamento della forza Onu funziona anche come garanzia per la sicurezza di quel paese». D'Alema spiega anche quali saranno i compiti del «contingente italiano»: «Dovrà svolgere i compiti definiti dalla risoluzione delle Nazioni Unite, cioè garantire l'inviolabilità della linea blu, quindi presidiare questa area di confine tra il Libano e Israele e assistere le forze armate libanesi nel disarmo delle milizie, garantendo la sovranità libanese». Per quel che riguarda

le attività umanitarie, il Ministro degli Esteri informa che «il Libano ci ha chiesto soprattutto assistenza sanitaria per i profughi e interventi che riguardano la mobilità, come la ricostruzione di un ponte, il più grande del paese, che è stato abbattuto». E ci sarà anche una missione del Ministero dell'Ambiente: «Sarà importante il disinquinamento marino, molto esteso e preoccupante lungo le coste del libano». D'Alema, infine, non nasconde che «non è facile fare previsioni in merito alla durata della missione, ma «può darsi che si tratti di una missione non breve». Tuttavia, «l'importante è raggiungere gli obiettivi», ovvero «conseguire la pace, garantire la piena sovranità del Libano e la sicurezza in Israele». «L'azione dell'Italia è stata guidata dalla tempestività e anche dalla coerenza nelle condotte», sottolinea anche il ministro della Difesa, Arturo Parisi. E illustrando le linee guida del decreto spiega che i soldati italiani partiranno oggi e saranno operativi in Libano già il primo di settembre e che alla missione sarà applicato il Codice militare di pace. «Svolgiamo l'impegno con l'attesa di un successo», dichiara Parisi. Il decreto legge sarà in Parlamento già all'inizio della prossima settimana. Il 6 settembre, secondo quanto annunciato dal ministro Vannino Chiti, dovrebbe approdare alle Commissioni Esteri e Difesa della Camera.

Parisi: «I soldati italiani partono oggi e saranno operativi in settimana»
La missione costerà 220 milioni per il 2006



Il ministro degli Esteri Massimo D'Alema ieri nel corso della conferenza stampa a Palazzo Chigi. Foto di Sandro Pace/Ansa

IL CASO Mastella: ragionevole tagliare la missione a Kabul... Parisi: si tratta di due missioni diverse, già ci ritiriamo dall'Iraq

Afghanistan, rispunta il tormentone...

di Roma

Mentre il Consiglio dei Ministri vara all'unanimità il decreto che dà il via alla missione italiana in Libano, l'Afghanistan ricomincia a far discutere l'Unione. E alla sinistra radicale, convinta sostenitrice della necessità dell'impegno italiano in Libano, ma altrettanto contraria alla missione a Kabul, si aggiunge Mastella, che invita a diminuire le nostre truppe in Afghanistan. Era stato il capogruppo dei Verdi, Angelo Bonelli, qualche giorno fa, ad annunciare l'intenzione di chiedere alla maggioranza di verificare una possibilità di utilizzare le truppe italiane presenti in Afghanistan per il Libano. E ieri, con una strana convergen-

za, il ministro della Giustizia Clemente Mastella rilancia la proposta di diminuire l'impegno a Kabul dopo l'ok a Unifil. Pur precisando che non si tratta di una scelta «di natura ideologica o politica», il leader dell'Udcur rileva che «da qualche parte si deve tagliare: bisogna considerare sia le risorse sia i rischi più elevati. Sono cose che nessuno si può consentire, nemmeno noi». E mentre Bonelli saluta con soddisfazione la convergenza, Parisi prova a stoppare subito il dibattito: «Si tratta di due missioni distinte e poi un alleggerimento ci sarà con il ritiro dall'Iraq». Inutilmente, l'idea fa breccia nella sinistra radicale. Il ministro dell'Ambiente Pecoraro Scanio considera «doveroso» un dimagrimento della missione

in Afghanistan e il capogruppo Prc alla Camera, Migliore, pur plaudente alla forza di pace in Libano, ritiene «insostenibile per ragioni politiche e poi economiche» continuare a restare a Kabul. Stessa linea dal ministro Ferrero, anche lui di Rifondazione, che considera «urgente» stabilire i tempi del «ritiro» italiano dall'Afghanistan. «È molto importante che l'ipotesi di ridurre l'impegno italiano in Afghanistan in seguito alla partecipazione alla missione in Libano si allarghi anche a voci che non provengono dall'ala sinistra della coalizione, come quella di Clemente Mastella», ci tiene a dichiarare il presidente dei senatori del Prc, Giovanni Russo Spena. Ma a favore della presenza italiana a Ka-

bul si levano altre voci nella maggioranza. Si tratta di due cose distinte e differenti, «in Libano bisogna andare indipendentemente dagli impegni che abbiamo preso in Afghanistan», dice il ministro delle Infrastrutture, Antonio Di Pietro. Non è «il caso di riaprire ora il capitolo sofferto del nostro impegno in Afghanistan», avverte Boselli, della segreteria della Rrp. E Vannino Chiti, invita a «non legare» la questione dell'invio di una missione in Libano con la presenza dei nostri militari in Afghanistan. Ma dice: «Vedremo nei prossimi mesi, dopo aver fatto un punto sull'impegno di forze militari e risorse, se possono esserci delle modifiche».

wa.ma.

Voto bipartisan? Sì ma col contagocce: è polemica tra Forza Italia e Udc

Prodi ha sentito i leader dell'opposizione: «contatti costruttivi». Ma gli uomini di Berlusconi frenano. Follini: «Serve un appoggio solido»

di Simone Collini / Roma

Troppi soldati, troppe contraddizioni e anche troppo trionfalismo. Sono diverse e di vario genere le critiche che l'opposizione muove a governo e maggioranza sulla missione militare in Libano. Ma al di là delle dichiarazioni pubbliche, provenienti soprattutto da Forza Italia, i segnali che emergono dai colloqui riservati dicono che il decreto legge approvato dal Consiglio dei ministri straordinario di ieri verrà convertito in legge dal Parlamento con un voto bipartisan. I rapporti con i vertici della Cdl li ha tenuti nei giorni scorsi lo stesso Prodi. Nel fine settimana il premier ha telefonato a Casini, Fini, Bossi e Berlusconi («e mi ha risposto Letta»), informandoli del-

l'impostazione che avrebbe dato alla riunione di ieri a Palazzo Chigi e sollecitandoli anche a fornire suggerimenti e commenti. Lo scambio di opinioni è stato «costruttivo», spiegano dentro al governo. E non è casuale che il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano abbia fatto sapere, alcune ore prima di controfirmare il provvedimento, di prevedere una «convergenza molto ampia» nelle Camere. Non bisognerà attendere molto per la prova dei fatti. La discussione in Parlamento dovrebbe iniziare il 6 settembre, nelle commissioni riunite di Esteri e Difesa. Questa è almeno la previsione del ministro per i Rapporti con il Parlamento Vannino Chiti dopo aver saputo dai presidenti delle due commissioni di Montecitorio, Umberto Ranieri e Rober-

ta Pinotti, quale fosse l'orientamento prevalente per la convocazione. Quella sarà anche la sede per una prima informativa del governo. Un modo per disinnescare preventivamente le accuse che arrivano dalla Cdl, fondate più sul metodo che sul merito della questione. Sul piano parlamentare la strada non sarà certo in discesa, stando alle dichiarazioni che continuano ad arrivare dal centrodestra dopo il varo del decreto legge. Però fin d'ora è chiaro che la Cdl non si metterà di traverso, anche perché non ha la compattezza necessaria per farlo con efficacia. L'Udc è pronta a dare il proprio sostegno alla missione e lo stesso farà An, anche se entrambi i partiti chiedono al governo di presentarsi in Parlamento per chiarire gli aspetti ancora «contraddittori» della missione

(Baccini, Udc), in particolare sul disarmo di Hezbollah (Gasparri, An). Il sì della Lega è stato annunciato da Bossi, che pure nei giorni scorsi aveva lamentato la spesa troppo alta per l'invio del contingente. Forza Italia rimane il partito che si mostra più restio a garantire il via libera. «Abbiamo molti dubbi sui connotati di questa missione, a partire dall'entità del contingente», fa sapere il capogruppo di Fi al Senato Schifani che chiede anche una convocazione immediata del Parlamento. «I nostri militari partono con l'autorizzazione di un decreto e non in seguito ad un voto del Parlamento riunito con il plenum delle sue assemblee», lamenta Cicchitto, mentre Bondi parla di «ambiguità e incertezze», avvertendo: «In questo quadro e in

assenza di un voto del Parlamento, il governo si assume tutte le responsabilità di una missione che comporta gravi rischi e presenta innumerevoli incognite». Un atteggiamento che viene però giudicato in modo negativo dagli alleati, in particolare dall'Udc. «La decisione del governo è giusta», dice Marco Follini, «nessuno si può nascondere i rischi e le insidie legate alla responsabilità che ci stiamo assumendo». Ma proprio per questo, dice Follini in contrapposizione a quanto sostenuto da Bondi e probabilmente pensando ai momenti di difficoltà che potrebbero verificarsi in futuro, è importante che intorno alla missione ci sia un consenso «largo, convinto e duraturo»: «Non gioverebbe politicamente un consenso né scettico, né polemico».